

Duccio SACCHI

Storia dell'America coloniale e discorso storico-geografico. Note su alcune intersezioni

Le pubblicazioni degli atti dei convegni italiani - locali, nazionali e internazionali - celebrati in occasione, nell'attesa o sulla scia del cinquecentenario della scoperta dell'America¹ presentano nel loro complesso uno stretto rapporto con le tematiche geografiche, geostoriche e storico-cartografiche, riproponendo, più o meno consapevolmente, lo storico connubio tra esperienza americana e evoluzione degli interessi geografici occidentali. Le analisi, i rimandi, gli approfondimenti genericamente riconducibili alla dimensione storico-geografica (definizione, scoperta, conquista e organizzazione dello spazio; rapporti politici, simbolici, letterari, architettonici, filosofici, degli attori storici con la territorialità latinoamericana) danno una buona idea dell'ampia gamma di intersezioni possibili tra storia americana e studio di temi geografici. Alcune opportunità offerte da questo intreccio «disciplinare» restano però ancora in penombra: in particolare, mi riferisco alle possibilità di approfondimento e messa in discussione delle categorie geografiche e territoriali, così come ricostruite attraverso gli studi del caso coloniale americano.

Non si pensi a un'impressione imputabile alla specificità delle celebrazioni americaniste in Italia. Se, d'un balzo, allarghiamo il nostro sguardo ai più recenti manuali di storia dell'America coloniale², possiamo constatare quanto sia aumentata, anche a questo livello di sintesi generale, l'importanza attribuita ai fondamenti geostorici e geopolitici dell'organizzazione sociale e amministrativa delle Indie occidentali. Il dettagliato panorama delle tante territorialità americane - urbane, rurali, ispaniche, indie, amministrative, religiose... - proposto nell'opera curata da L. Bethell è in proposito esemplare. E tuttavia, proprio in contrasto con l'attenzione prestata a questi temi, si avverte l'assenza di una esplicitazione dei problemi storici e analitici proposti da queste aggiornate ricostruzioni della dimensione geostorica.

Per limitarci a un esempio banale, cito l'immane tema della distanza atlantica e dell'estensione del nuovo continente, cause «geografiche» delle difficoltà di controllo amministrativo e di organizzazione territoriale delle Indie occidentali³: insediamenti spagnoli e insediamenti indigeni si riprodurrebbero così in tutto il primo periodo coloniale, quello asburgico, nelle larghe maglie geografico-burocratiche di un'«imperfetta» rete amministrativa. Ma è così diretto - viene da chiedersi - il passaggio dalla «distanza» alla «difficoltà di controllo centrale»? Quali sono gli anelli intermedi di questa catena causale? Chi misura e stabilisce la distanza? Come fanno uso gli attori storici, centrali, intermedi e locali delle categorie geografiche?... Domande storico-geografiche che ci sembra possano arricchire la comprensione dell'intero processo storico.

Naturalmente, la tipologia manualistica giustifica in buona parte queste lacune. Più approfondita, in questo senso, è infatti l'impostazione di tutta una serie di importanti studi regionali e locali che hanno portato nuova linfa alla storiografia latinoamericana coloniale degli ultimi vent'anni⁴: qui infatti, a prescindere dall'obiettivo primario delle analisi - che sia sociopolitico, economico, antropologico... -, la discussione critica delle locali categorie spaziali, territoriali e geografiche occupa spesso, all'interno di ogni ri-

costruzione storica, un ruolo centrale. Alla base di questo scarto tuttavia non c'è solo la generale difficoltà di traslazione dei singoli apporti delle storie locali nelle trattazioni d'insieme; c'è anche un problema più specificamente «americanistico», su cui vale la pena soffermarsi.

L'attenzione critica verso il dato geostorico - come testimonianza materiale e/o come categoria concettuale - risulta infatti particolarmente accentuata in tutte le analisi relative all'evoluzione delle società indie nel periodo coloniale. Per quanto riguarda la Nuova Spagna, i lavori di N. Farriss, di M. Carmagnani, di B. García Martínez sulle società indie dello Yucatán, di Oaxaca e di Puebla - tre fra le opere più rappresentative, in questo settore, degli anni Ottanta⁵ - fanno della dimensione territoriale non solo lo sfondo inevitabile della ricostruzione storica, ma anche un oggetto privilegiato di analisi, un indicatore importante delle evoluzioni sociali, politiche e antropologiche delle etnie autoctone nel corso dei secoli coloniali. Ugualmente significativo è il fatto che tutti e tre gli autori, studiosi di provenienza e di formazione diverse, indagano non solo gli aspetti geografici e territoriali quantitativi (estensione e destinazione d'uso dei terreni, modifiche dei confini giurisdizionali, mutamenti demografici e insediativi, modi di sfruttamento delle risorse...), ma anche le concezioni spaziali e territoriali degli attori storici, considerate come fattore fondante e fondamentale degli svariati processi di adattamento.

Ecco allora che la storia territoriale di queste società diventa inseparabile dal più vasto insieme della storia dei loro vissuti «spaziali» quotidiani - rituali, sociopolitici, economici; ecco che per comprendere le trasformazioni sociali, politiche ed economiche dei *pueblos* indigeni, diventa necessario partire dalla «rielaborazione dell'idea di spazio»⁶ operata dai gruppi autoctoni sotto l'impulso dell'invasione ispanica, e individuarne continuità e discontinuità rispetto all'epoca precortesiana. Occorre ad esempio interrogarsi sui concetti e i vissuti autoctoni di «territorio», «*pueblo*», «centro e dipendenze» (*cabe-cera* e *sujetos*), tentando di cogliere i complessi intrecci rituali, politici ed economici che vi trovano espressione. Non a caso, sulla scia della strada percorsa da Nathan Wachtel, la letteratura antropologica - etnostorica e contemporanea - occupa un posto importante nella bibliografia di tutte queste opere.

Lo spazio diventa dunque oggetto centrale della storia coloniale delle società amerindie, direi quasi ineludibile, al punto che D. Dehouve, in una sua recente collazione critica delle fonti per la geostoria di una regione messicana, afferma *tout court* che la storia indigena «è una storia dello spazio», dove a ogni determinata data corrisponde uno specifico spazio sociale, in una successione coerente di «pezzi di 'spazio-tempo'», che allo storico spetta ricostruire⁷. L'affermazione è meno astratta e generica di quanto si potrebbe pensare, dato che la Dehouve si limita a registrare il fatto che la documentazione coloniale indigena - alfabetica e pittografica - relativa all'area da lei studiata verte essenzialmente su temi spaziali («toponimia, cornice spaziale dei rapporti tra signorie, evoluzione dei confini agrari»); e ci offre un riferimento sintetico a quella specificità americanistica di cui dicevamo: lo studio delle società indie coloniali ha nell'analisi critica delle categorie territoriali un suo momento fondamentale e, di converso, l'analisi critica delle categorie geografiche, territoriali e spaziali è particolarmente accentuata negli studi delle società indigene.

Qui lo studioso di tematiche geografiche può già intuire la ricchezza e le difficoltà offerte dal caso coloniale americano. Ricchezza, per le grandi possibilità comparative che si aprono a chi osserva i multiformi effetti, materiali e rappresentazionali, dell'«incontro»

tra le logiche territoriali autoctone e occidentali. Difficoltà, perché una simile comparazione obbliga a ridiscutere e a contestualizzare anche le categorie geografiche e territoriali occidentali, così come trovano espressione nel Nuovo Mondo; in caso contrario, si rischia di isolare la storia territoriale india dal contesto coloniale, e così di non sfruttare appieno l'apporto degli studi locali e regionali sulle territorialità indigene. Si rischia cioè di ridurre molto i possibili punti di intersezione e di chiarimento reciproco delle parallele storie territoriali indie e spagnole, urbane e rurali, agrarie e amministrative. Infatti, come la storia coloniale latinoamericana può rivelarsi un ricco serbatoio di esperienze storiche per il geografo, allo stesso modo la trasversalità dei temi di studio geografici può aiutare chi si occupa delle società coloniali latinoamericane a uscire dai binari ormai istituzionalizzati delle varie sottodivisioni disciplinari (etnistoria, storia amministrativa, economica, ecc.). A questo proposito mi sembra utile citare tre direzioni di ricerca americanistica particolarmente esemplificative, la prima «classicamente» geostorica, la seconda storico-cartografica, la terza storico-giuridica: mi riferisco agli studi sui locali rapporti colonizzazione-ambiente, alle ricerche sui modi di rappresentazione dello spazio coloniale e alle analisi delle categorie territoriali e amministrative del diritto indiano.

1. Il recente studio di J.C. Garavaglia sui mutamenti ecosistemici prodotti dall'arrivo degli spagnoli in una valle messicana⁸ illustra le grandi possibilità di un approccio geografico alla storia coloniale latinoamericana. Le lezioni metodologiche di Fernand Braudel, di Edward W. Fox, di John V. Murra⁹, intuibili dietro il modo di procedere di Garavaglia, sono integrate, oltre che dal generale inquadramento biostorico di A. Crosby¹⁰, dai risultati degli studi climatologici, etnobotanici e palinologici condotti sulla regione considerata. In questo modo la meticolosa lettura delle fonti d'archivio consente all'autore di tracciare in primo luogo un bilancio complessivo, in termini di rapporto risorse ambientali-popolazione, delle conseguenze dell'introduzione della coltivazione del grano nella valle di Atlixco, bilancio peraltro assolutamente negativo: il prezzo del locale boom della produzione del grano registrato intorno al 1580 sarà un generale impoverimento delle risorse ambientali, che si ripercuoterà sia sulla maggioranza delle popolazioni indie che sui coloni poveri spagnoli. Inoltre, la ricostruzione dei profondi cambiamenti idrologici e botanici causati dalla nuova destinazione d'uso dei terreni locali permette a Garavaglia di farci assistere alla nascita di una «regione geografica», di misurarne i rapporti con le logiche territoriali preispaniche e coloniali, e di ricollegarsi così al dibattito sull'uso metodologico e teorico del concetto di regione¹¹.

2. Come già accennato, per la comprensione delle logiche territoriali coloniali, riveste grande importanza l'analisi dei vissuti delle categorie spaziali da parte degli attori storici. Le rappresentazioni grafiche degli spazi locali prodotte dai suddetti attori costituiscono a tal fine una fonte insostituibile, soprattutto per l'area mesoamericana, che già in epoca preispanica vantava una ricca tradizione pittografica di rappresentazione spaziale e che per tutto l'arco dei tre secoli coloniali avrebbe prodotto una massa eccezionale di mappe locali. Gli studi condotti da S. Gruzinski sui modi autoctoni di rappresentazione territoriale nel periodo coloniale, analizzati nel loro rapporto con la tradizione pittografica preispanica e con la cultura alfabetica e iconografica occidentale, gettano luce sui presupposti storici dei modi, sia amerindi che europei, di pensare, vedere e vivere lo spazio sociale¹².

Se le analisi regionali sopra citate hanno rivelato l'importanza, per la comprensione delle categorie geografiche, degli studi antropologici - etnostorici e contemporanei -, l'approccio di Gruzinski ha tra i suoi meriti quello di aver mostrato la ricchezza di spunti offerta dallo studio della tecnica pittografica amerindia di scrittura e rappresentazione, una ricchezza a cui lo storico della cartografia, o più in generale della geografia, può attingere con profitto. Le classiche analisi della scrittura nahuatl di J. Golarza¹³, la basilare opera di D. Robertson sulle tradizioni pittografiche messicane, recentemente ristampata e aggiornata¹⁴, l'introduzione alla cartografia preispanica di Y. Yoneda¹⁵, permettono di accostarci a un sistema espressivo in cui linguaggio, rito e rappresentazione dei luoghi e degli spazi sono indissolubilmente connessi. Anche in questo caso, per non sprecare buona parte dei suggerimenti offerti da questi studi isolandone i risultati in un'astratta e non contestualizzata specificità amerindia, è utile il raffronto con le analisi delle tecniche occidentali, medievali e moderne, di rappresentazione territoriale. Sempre in questa direzione comparativa, allargando il raffronto al campo delle pratiche cartografiche e dei contesti sociopolitici di produzione delle rappresentazioni territoriali - un campo recentemente dissodato, per il caso europeo, da numerosi e pregevoli studi monografici e generali -, è possibile cogliere l'importanza del caso americano per la comprensione delle svariate connessioni tra rappresentazioni cartografiche moderne e pre-moderne e logiche territoriali di *ancien régime*, come illustra ad esempio la vicenda dei questionari geografici promossi in America dall'amministrazione spagnola fin dagli inizi della colonizzazione¹⁶.

3. La recente ricerca storico-giuridica relativa al diritto indiano (il composito insieme di norme giuridiche, scritte e consuetudinarie, in vigore nei domini spagnoli in America, in Asia e in Oceania) offre importanti spunti di riflessione non solo sull'origine storica e il significato operativo delle categorie territoriali e amministrative in uso nell'America ispanica, ma anche sul significato politico degli interessi «geografici» della Corona spagnola per il mondo americano. I classici studi di A. García-Gallo, mentre ricostruiscono il processo formativo, teorico e materiale, delle unità territoriali e amministrative dei viceregni americani (*tierra, pueblo, cabildo, corregimiento, audiencia...*), contestualizzano il significato di queste suddivisioni spaziali all'interno del sapere giuridico europeo dell'età moderna¹⁷. Ancor più stimolante è il percorso di ricerca seguito da V. Tau Anzoátegui, che analizza le complesse interazioni esistenti nel diritto indiano tra leggi scritte e norme consuetudinarie, indagando per questa via le dinamiche conflittuali tra poteri centrali e poteri locali e le strategie di ricomposizione di questi conflitti¹⁸. In questa prospettiva, le curiosità geografiche del governo spagnolo, la sua assillante preoccupazione di conoscere «*las cosas de la tierra*», acquisiscono un preciso significato politico: la raccolta di informazioni territoriali, condotta tramite la collaborazione dei poteri locali, comporta un riconoscimento dell'autonomia dei locali saperi territoriali e al tempo stesso rappresenta un tentativo di organizzare questi saperi in un sistema omogeneo - giuridico, e conoscitivo - utilizzabile dall'amministrazione centrale. La geografia, dunque, come campo di incontro e di scontro degli interessi locali e centrali, delle loro visioni e rappresentazioni... È interessante scoprire ad esempio come la nozione geografica di distanza, di cui parlavamo in apertura, fosse subito entrata nel vocabolario legislativo dell'epoca, caratteristica americana evocata regolarmente dagli ufficiali locali per giustificare l'inosservanza o le modifiche delle norme centrali¹⁹.

Studio delle connotazioni politiche, giuridiche, rituali delle categorie geografiche; analisi della dimensione geografica e dei paradigmi cartografici dei progetti amministrativi e delle strategie di sfruttamento delle risorse ambientali; ricerca dei rapporti tra rappresentazione territoriale e situazione coloniale sono solo alcuni dei possibili approfondimenti interdisciplinari che il caso americano, banco di prova di tante pratiche e concezioni occidentali²⁰, rende possibili allo storico della geografia. Se, come si è detto, scoperta e colonizzazione dell'America hanno coinciso con una straordinaria evoluzione degli interessi geografici occidentali, queste direzioni di ricerca potranno aiutare a capire in modo nuovo e più ricco sia la storia americana che la storia del nostro modo di intendere e usare la geografia.

NOTE

1. Per una rassegna, cfr. F. Surdich, *Giornate di studio, seminari e convegni sulla scoperta del Nuovo Mondo*, in "Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici", III (1995), n. 1, pp. 27-28.
2. In ordine di uscita ricordo: J. Lockhart e S. Schwartz, *Early Latin America. A History of Colonial Spanish America and Brazil*, New York, Cambridge University Press, 1983; L. Bethell (a cura di), *Cambridge History of Latin America*, vol. II, *Colonial Latin America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; L.N. McAllister, *Dalla scoperta alla conquista*, Bologna, Il Mulino, 1986 [Minneapolis, University of Minnesota Press, 1985]; C. Bernand e S. Gruzinski, *Histoire du Nouveau Monde*, Paris, Fayard, 1991-1993, 2 voll.; M.A. Burkholder e L.L. Johnson, *Colonial Latin America*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1994. Per l'area novoispana, il manuale geostorico di riferimento è sempre P. Gerhard, *A Guide to the Historical Geography of New Spain*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.
3. Cfr. ad esempio K. A. Burkholder e L. L. Johnson, *Colonial Latin America*, cit., pp. 71-72.
4. Per ovvi motivi di spazio, mi limito a rimandare alle bibliografie ragionate dei manuali citati alla nota 2, oltre che, naturalmente, alle opere citate nelle pagine successive. Il classico repertorio di aggiornamento bibliografico è l'*Handbook of Latin American Studies* (Austin, University of Texas Press), pubblicazione annuale che alterna un numero dedicato alle *Social Sciences*, tra cui la geografia, con un numero dedicato alle *Humanities*, tra cui la storia: gli studi classificati, nell'indice analitico, come «geostorici» compaiono in entrambi i tipi di repertorio, quelli di storia della geografia solo nei numeri di *Humanities*.
5. N. Farriss, *Maya Society Under Colonial Rule. The Collective Enterprise of Survival*, Princeton, Princeton University Press, 1984; M. Carmagnani, *El regreso de los dioses. El proceso de reconstitución de la identidad étnica en Oaxaca, siglos XVII y XVIII*, México, Fondo de Cultura Económica, 1988; B. García Martínez, *Los pueblos de la Sierra. El poder y el espacio entre los indios del norte de Puebla hasta 1700*, El Colegio de México, México 1987.
6. *La reelaboración de la idea de espacio* è il titolo del primo capitolo di M. Carmagnani, *El regreso de los dioses*, cit. La più aggiornata opera generale di storia india coloniale, per la Nuova Spagna, è J. Lockhart, *The Nahuas After the Conquest*, Stanford, Stanford University Press, 1992, che si apre con un esame accurato delle trasformazioni coloniali dell'unità territoriale di base delle società indie del Messico centrale, l'*altepetl*, divenuto poi il *pueblo de indios*. In questa ricostruzione gioca un ruolo importante l'elaborazione di modelli dell'*altepetl*-tipo, riassunti in preziosi schemi grafici (pp. 19, 22). Il rimando d'obbligo è, sotto questo aspetto, agli schemi elaborati da N. Wachtel (*La visione dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977 [Paris, Gallimard, 1971]) per ricostruire la visione spaziale delle società andine, perno delle concezioni antropologiche, politiche ed economiche delle società indigene (cfr. pp. 104-108). Per

- quanto riguarda l'area andina, un'utile rassegna delle ricerche recenti in questa direzione è quella contenuta in N. Domínguez Faura, *La conformación de la imagen del espacio andino: geografía e historia en el Perú colonial, 1530- 1820: crónica bibliográfica*, in "Revista andina", XI (1993), pp. 201-237.
7. D. Dehouve, *Hacia una historia del espacio en la montaña de Guerrero*, México, Centro de Estudios Mexicanos y Centroamericanos - Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social, 1995, pp. 11-12. Le connessioni tra concezioni dello spazio e del tempo nelle società amerindie costituiscono uno dei temi più affascinanti degli studi etnostorici americanisti; cfr. Wachtel, *La visione dei vinti* cit.; Id., *Le retour des ancêtres. Les Indiens Urus de Bolivie, XXe-XVI siècles. Essai d'histoire régressive*, Paris, Gallimard, 1990; N. Farriss, *Remembering the Future, Anticipating the Past: History Time, and Cosmology among the Maya of Yucatan*, in "Comparative Studies in Society and History", XXIX (1987), pp. 566-593; C. Duverger, *L'origine des Aztèques*, Paris, Seuil, 1983.
 8. J.C. Garavaglia, *Atlixco: l'eau, les hommes et la terre dans une vallée mexicaine (15e-17e siècles)*, in "Annales ESC", L (1995), pp. 1309-1349.
 9. Riferimenti obbligati sono F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976³ [Paris, A. Colin, 1966²]; E.W. Fox, *History in Geographic Perspective: the Other France*, New York, W.W. Norton, 1971; J.V. Murra, *Formazioni economiche e politiche nel mondo andino*, Torino, Einaudi, 1980 [Lima, IEP, 1975]. Si vedano anche le osservazioni di Fox a proposito dei modelli analitici proposti da J. von Thünen, in *Some Reinforcements and Projections*, in E.D. Genovese e L. Hochberg (a cura di), *Geographic Perspectives in History*, Oxford-Cambridge, Blackwell, 1992², pp. 331-342 (p. 333). A proposito di questa interessante raccolta di saggi storico-geografici compilata in onore dello stesso Fox, va notato come l'unico studio dedicato all'America Latina, di J.V. Murra, riguardi l'organizzazione economico-territoriale indigena (*High Altitude Andean Societies and their Economies*, pp. 205-214).
 10. A. W. Crosby, *Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa, 900-1900*, Bari, Laterza, 1986 [London, Cambridge University Press, 1986].
 11. I. C. Garavaglia, *Atlixco*, cit., p. 1316. Il dibattito latinoamericano sulle analisi regionali e sui concetti geografici che ne stanno alla base è stato recentemente illustrato in H. Avila Sánchez (a cura di), *Lecturas de análisis regional en México y América Latina*, México, Universidad Autónoma Chapingo, 1993; cfr. anche J. P. Deler, *Genèse de l'espace équatorien*, Paris, Institut Français d'Etudes Andines, A.D.P.F., 1981.
 12. S. Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario*, Torino, Einaudi, 1994 [Paris, Gallimard, 1988]; Id., *Colonial Indian Maps in Sixteenth-Century Mexico. An Essay in Mixed Cartography*, in "Res", XIII (1987), pp. 46-61; Id., *Painting the Conquest. The Mexican Indians and the European Renaissance*, Paris, Unesco/Flammarion, 1992 (con uno splendido apparato iconografico).
 13. J. Galarza, *Estudios de escritura indígena tradicional azteca-nahuatl*, México, Archivo General de la Nación - CEMCA, 19882.
 14. D. Robertson, *Mexican Manuscript Painting of the Early Colonial Period: the Metropolitan Schools*, Norman, University of Oklahoma Press, 1994 (1a ed.: New Haven, Yale University Press 1959), con la nuova introduzione di E. Hill Boone.
 15. K. Yoneda, *Los mapas de Cuauhtinchan y la historia cartográfica prehispánica*, México, Archivo General de la Nación, 1981; inoltre, si veda P. Kirchhoff, L. Odena Güemes e L. Reyes García (a cura di), *Historia Tolteca-Chichimeca*, México, INAH-SEP e CISINAH, 1976.

16. F. de Solano, *Cuestionarios para la formación de Indias, siglos XVI-XIX*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1988; D. Sacchi, *Cartografia del questionario e cartografia nel questionario: il progetto cartografico delle Relaciones Geográficas della Nuova Spagna (XVI secolo)*, in G. Rosso del Brenna, *La costruzione di un Nuovo Mondo*, Genova, SAGEP, 1994; D. Sacchi, *Mappe dal Nuovo Mondo. Cartografie locali e definizione del territorio in Nuova Spagna (secoli XVI-XVII)*, Torino, Franco Angeli, 1997, pp. 61-88.
17. A. García-Gallo, *Estudios de Historia del derecho indiano*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Jurídicos, 1972, in particolare la sezione *Organización territorial de las Indias*, pp. 561-741; Id., *Territorio y término en el ámbito local castellano e indiano*, in *Los orígenes españoles de las instituciones americanas*, Real Academia de Jurisprudencia y Legislación, Madrid, 1987, pp. 1025-1044.
18. V. Tau Anzoátegui, *La costumbre como fuente del derecho indiano en los siglos XVI y XVII*, in "Actas y estudios del III Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano", Madrid, Instituto Nacional de Estudios Jurídicos, 1973, pp. 115-191; Id., *Casuismo y sistema. Indagación histórica sobre el espíritu del Derecho Indiano*, Buenos Aires, Instituto de Investigaciones ed Historia del Derecho, Buenos Aires, 1992.
19. *Ibid.*, pp. 112-113. L'impostazione di Tau Anzoátegui può cioè essere vista come uno dei possibili approcci al problema dei rapporti centro-periferie negli stati di *ancien régime*. Le critiche dell'autore alla visione anacronisticamente «moderna» e «statuale» della pratica del diritto nella Spagna e nelle Indie occidentali di Cinque e Seicento (pp. 121 e segg.) si accordano all'approccio presentato da O. Raggio, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in M. Aymard (a cura di), *Storia d'Europa, IV, L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527. Alcuni raffronti utili: sul rapporto tra sapere centrale e saperi locali nella cartografia moderna, cfr. M. Quaini, *Il mondo come rappresentazione*, Milano, Galleria Paolo Vitolo, 1992; sul rapporto tra cartografia e *ancien régime*, F. Farinelli, *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992 e E. Grendi, *La pratica dei confini tra comunità e stati: il contesto politico della cartografia*, in AA.VV., *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1987, vol. I, pp. 135-145.
20. C. Bernand e S. Gruzinski, *Dell'idolatria. Un'archeologia delle scienze religiose*, Torino, Einaudi, 1995 [Paris, Seuil, 1988], p. 4.